

A.S. 1698

Articolo 1

1. Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

comma 7-bis

"Del patrimonio tutelato dal Fondo di cui al precedente comma 7, fanno parte i repertori bibliotecari, archivistici, museali, audiovisivi conservati presso gli Istituti storici federati nella rete dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia"

2. Dopo il comma 8, aggiungere i seguenti:

comma 8-bis

"In occasione del settantesimo anniversario della Liberazione, è istituito (*) presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un fondo di 50 milioni di euro finalizzati alla valorizzazione dei luoghi in cui è conservata la memoria della Resistenza italiana e alla promozione delle attività degli Istituti storici federati all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia"

comma 8-ter

"La Presidenza del Consiglio dei Ministri, d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali, determina i criteri e le modalità per l'assegnazione delle risorse, in base ai progetti, realizzabili entro il 2105, presentati dalle Regioni o dagli Istituti richiamati al precedente comma 8-bis"

() occorrerebbe verificare se il fondo sia già istituito, nel qual caso, occorrerebbe riformulare: "...il fondo istituito presso....è incrementato di 50..."*

Daniele Borioli, Federico Fornaro, Stefano Vaccari, Stefano Esposito

MOTIVAZIONE

Gli emendamenti muovono entrambi da una motivazione comune: la valorizzazione dei luoghi della memoria della Resistenza e del patrimonio sedimentatosi negli anni presso le istituzioni di ricerca ad essa collegate. Il primo ha una finalità più "strutturale", collegate all'esigenza di riconoscere e tutelare come patrimonio culturale nazionale le raccolte esistenti presso la rete di istituti collegati all'INSMLI. Il secondo si inserisce nell'occasione peculiare del 70° anniversario della Liberazione.

Gli Istituti per la Storia della Resistenza costituiscono oggi, nel nostro Paese, una rete di 66 istituzioni culturali, afferente all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, che ha sede in Milano.

I 66 Istituti, tra i quali è ricompreso l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, di Torino, cui vanno aggiunte due istituzioni collegate, la Fondazione Micheletti e la Fondazione Calzari Trebeschi, entrambe di Brescia, sono articolati su base regionale e provinciale e hanno natura giuridica diversa: due sono Fondazioni, quattro sono Consorzi pubblici, di Comuni e Province, i restanti sono Associazioni *onlus* o di promozione sociale.

Nel corso degli anni, gli Istituti, variamente denominati nella loro specificità territoriale, hanno svolto intensa attività di ricerca e didattica, in stretta relazione con le istituzioni universitarie e scolastiche, con le altre istituzioni scientifiche, con le articolazioni economiche e sociali delle realtà locali: svolgendo in molti casi un'efficace attività di collaborazione con gli enti locali.

E ciò non solo nel principale ambito, costituente fondamento e ragione d'essere della loro stessa esistenza, quello della conoscenza e della trasmissione della memoria riguardante le vicende della liberazione italiana dal fascismo e dall'occupazione nazista, e l'esperienza tragica della deportazione e della *Shoah*, ma nel più vasto campo della storia contemporanea colta nel suo intreccio con la storia delle donne e degli uomini, delle istituzioni, delle dinamiche sociali ed economiche che hanno animato, tra il Novecento e l'inizio del nuovo millennio, la vita delle comunità locali.

Da questa attività è scaturita la produzione di una vasta pubblicistica scientifica, diffusa su tutto il territorio nazionale attraverso collane, monografie e periodici, molti dei quali di assoluta rilevanza e qualificazione anche

accademica. Accanto ad essa, va segnalata l'intensa programmazione di carattere convegnoistico, condotta in stretta connessione con le più eccellenti espressioni della cultura storiografica universitaria italiana e internazionale, che ha in molti casi scandito le tappe dell'evoluzione dello stesso approccio interpretativo a taluni passaggi della storia contemporanea, e l'apertura della ricerca a nuovi apporti metodologici.

Non meno significativo è stato, ed è, il lavoro che gli Istituti hanno svolto nel campo della didattica. Lavoro condotto in stretta collaborazione con le istituzioni scolastiche e con gli enti locali, che ha permesso di diffondere tra gli studenti di ogni ordine e grado la conoscenza della storia contemporanea non solo locale, così come degli eventi decisivi della vicenda resistenziale.

Ad esito e a supporto di questo vasto fronte di attività, gran parte degli Istituti storici, afferenti alla rete dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e da esso riconosciuti, hanno sviluppato un consistente patrimonio: bibliotecario, archivistico, audiovisivo, di periodici e di repertori della cultura popolare e materiale espressione dei rispettivi territori.

Patrimonio, di cui si dà sintetico conto nella scheda allegata alla presente relazione, che oggi costituisce insostituibile base di consultazione e lavoro, non solo nell'ambito dei programmi di ricerca direttamente promossi dalle istituzioni in oggetto ma in genere per la ricerca storiografica *tout-court*, nonché per le attività culturali di migliaia di studenti e di semplici cittadini.

Esso rischia oggi di essere investito da un'acuta criticità, tanto sul fronte della consultabilità quanto su quello, basilare, della corretta, ordinata e adeguata conservazione. Ciò in ragione delle crescenti difficoltà finanziarie che coinvolgono gli Enti locali, e in particolare le Province, che sono state sino ad oggi il punto di riferimento essenziale per il supporto finanziario alle attività, al funzionamento delle sedi e delle aperture al pubblico.

Con il superamento delle Province direttamente elettive e, ancor più, con la scomparsa delle attività e dei beni culturali dal novero delle loro competenze, il rischio che corrono oggi molti degli Istituti della rete è quello di vedersi sostanzialmente deprivati sia delle risorse indispensabili a garantire la fruizione del patrimonio in loro dotazione, sia della possibilità di conservarlo e incrementarlo attraverso nuove acquisizioni, sia, infine, della stessa disponibilità di sedi adeguate allo svolgimento delle attività.

Dalla fotografia di questa criticità, nasce l'emendamento, che si propone con un articolo aggiuntivo di porre sotto la tutela diretta dello Stato e, per quanto possibile, con il conforto diretto di risorse di derivazione statale, il patrimonio accumulato nel corso dei decenni dalla rete degli Istituti, preservandolo dai rischi di dispersione, purtroppo plausibili a valle del riordino delle competenze delle istituzioni locali prodotto dalla recente normativa in materia e in ragione della natura reticolare della stessa sua dislocazione territoriale.

Peraltro, risulta del tutto evidente come l'eventuale dispersione, il degrado o la semplice chiusura al pubblico del suddetto patrimonio, non costituirebbero solo un pregiudizio alla piena valorizzazione di uno dei più significativi giacimenti culturali del Paese, ma rappresenterebbero un vero e proprio *vulnus* inferto alla trasmissione dei valori fondamentali su cui si regge l'impianto democratico costitutivo della nostra democrazia repubblicana e della nostra collettività nazionale.

COPERTURE FINANZIARIE

Naturalmente, si tratta di un emendamento che deve in primo luogo intercettare una volontà politica del Governo, data la sua portata di carattere "nazionale", particolarmente connessa con uno degli elementi costitutivi e storico-identitari della nostra vicenda repubblicana. Pertanto, chiederemmo agli uffici di trovare una formulazione tecnica plausibile, quale quella del riferimento ai "Fondi di riserva..." oppure altre formulazioni analoghe